

# UN'EPOCA TURBOLENTA

## ***Non sappia la destra ciò che fa la sinistra***

Era difficile non notare tra la folla di studenti che la mattina varcava la soglia del Liceo Classico Manin di Cremona il professor Berti. Cappello stile panama, cappotto consumato e sotto braccio l'inseparabile borsa dei termos di caffè. I ragazzi al Manin sapevano che la porta di Berti era sempre aperta per loro. Certo, l'aspetto dimesso, lo sguardo mite e bonario potevano indurre qualcuno a considerare quell'uomo mira facile per qualche scherzo: il racconto esagerato di qualche situazione personale, qualche confessione shock per attirare l'attenzione di quest'uomo che fu persino "onorevole", deputato al Parlamento nei primi anni della Repubblica, non sarebbero rimasti inascoltati.

Eppure, chi conosceva un po' di più Berti sapeva che spesso, sotto l'aria ingenua pronta a dare fiducia, si celava un eccezionale "scrutatore di anime giovanili", che stava al gioco e lasciava fare per comprendere

meglio colui che gli stava davanti. E ci si accorgeva presto che chi era stato beffato non era certo il professore.

Tuttavia se erano tanti coloro che lo conoscevano personalmente o per sentito dire, pochi o forse nessuno riuscì a penetrarne completamente l'intimo. Riservatissimo su ciò che lo riguardava, incarnò perfettamente il detto evangelico che invita a donare in modo che la mano destra non sappia ciò che fa la sinistra. E in questo il Berti era un abile maestro. Un giorno chiede alla nipote un vestito un po' più decente del solito. Maria Luisa lo squadra sospettosa pensando al cappotto nuovo che qualche tempo prima avevano faticato a fargli tenere addosso e che come tanti altri regali era sparito nel giro di pochi giorni raggiungendo qualche povero bisognoso. "Devo andare a Cremona per la consegna dei diplomi degli studenti", si giustifica lo zio.

In realtà si scopre poi che la consegna non riguardava diplomi ma prestigiose onorificenze governative e che lui non era lì

per consegnare quanto piuttosto per ricevere. La sera sul tavolo Maria Luisa trova una Medaglia d'oro al Merito della Cultura Italiana, ma non riuscì a sapere di più: dalla bocca dello zio come al solito non uscì parola in merito.

## **Un voto misterioso**

Giuseppe nasce a Mortara, in provincia di Pavia, l'8 dicembre 1899 da Giovanni, ferroviere piacentino, e Adelaide Battistella, sempre sorridente e gentile, originaria proprio di quelle parti. Da lei il figlio imparò fin dai primi anni quel suo modo inconfondibile di accogliere e rispettare l'altro che gli ottenne la confidenza e la benevolenza di tanti giovani.

Mamma Adelaide fu sempre pronta a sostenerlo. Sapendo di che pasta fosse fatto il suo Pinìn, quando intuiva che ci poteva essere qualche pericolo nei momenti non facili del fascismo, aveva anche preso a seguirlo da lontano con un bastone nascosto sotto la gonna: "È troppo buono il mio Pinìn... chissà cosa gli può succedere...".

La famiglia Berti non rimane molto a Mortara. Nel 1902 si trasferiscono tutti a Piacenza nei pressi della parrocchia di



*Berti "ragazzo del '99" con la divisa dell'esercito italiano.*

Sant'Anna e lì Giuseppe cresce rivelando una predisposizione allo studio che lo porta a conseguire nel 1917 il diploma di abilitazione all'insegnamento nella scuola elementare, occupazione che, vista la sua estrazione sociale, poteva considerarsi già un buon traguardo.

Tuttavia i banchi di scuola devono attendere. Sono gli anni della prima guerra mondiale e Berti, indossata la divisa dell'esercito italiano, a 18 anni non ancora compiuti, viene spedito, ragazzo "del '99", sul Montello, zona calda della battaglia. È quasi certamente qui che formu-

la un voto di cui non ha mai parlato ma che, chi gli stava attorno ha potuto ricostruire mettendo insieme, negli anni, le mezze parole che ogni tanto sfuggivano al professore. Durante l'infuriare della battaglia una bomba esplose poco lontano dal giovane che rimane letteralmente sepolto sotto le macerie e la terra sollevata dallo scoppio. Cerca a fatica di uscire da questa prematura tomba, ma la situazione è critica. Mentre a mani nude tenta di creare un varco nella terra che preme sopra di lui, formula un voto: "Se esco vivo di qui, vivrò solo con l'indispensabile". Niente cose superflue.

E questo fu in effetti lo stile che adottò si può dire in ogni aspetto della sua vita da allora in poi. La sua tavola per esempio ospitò fino all'ultimo solo riso, verdure e formaggio. Niente carne, vino o frutta. Niente dolci. Si compiaceva giusto del profumo di qualche torta uscita dal forno di casa, ma nulla di più. Il voto è dunque accolto, Berti riesce a tornare fra i suoi compagni e infine la guerra finisce.

## ***Un maestro d'eccezione***

Con il nuovo impegno stampato nel cuore e una croce al

merito di guerra in tasca ritorna a casa dove può finalmente dedicarsi all'insegnamento. Inizia la sua attività nella scuola come maestro alle Elementari di Piacenza.

La sua vita in quegli anni si divide tra la scuola e la parrocchia. È in Sant'Anna infatti che riceve la sua formazione umana e spirituale. Parroco dal 1899 è "l'amato monsignor Francesco Gregori". Ascoltando e osservando Gregori, Berti inizia a formarsi quella coscienza ecclesiale e sociale che a sua volta diventerà negli anni così solida da riuscire a trascinare e formare intere generazioni di giovani. Gregori formò Berti soprattutto con l'esempio. Non era infatti il tipo da stare nascosto all'ombra del campanile. Laureato in filosofia, tra i fondatori e direttore del neonato settimanale cattolico "Il Nuovo Giornale", non temeva di esporsi in prima persona denunciando apertamente ciò che non andava. E in quel periodo in cui, assieme al Partito Popolare di don Sturzo, a cui Berti aderì da subito, nascevano anche i Fasci di Combattimento di Mussolini, di situazioni denunciabili ce n'erano parecchie.

Erano gli anni in cui "squadre d'azione" formate da giovani,



*Durante l'infuriare della battaglia, una bomba esplode poco lontano dal giovane Bertini che rimane letteralmente sepolto sotto le macerie e la terra sollevata dallo scoppio. Cerca a fatica di uscire da questa prematura tomba, ma la situazione è critica. Mentre a mani nude tenta di creare un varco nella terra che preme sopra di lui, formula un voto: "Se esco vivo di qui, vivrò solo con l'indispensabile".*

ex-combattenti, disoccupati o puri e semplici avventurieri avevano iniziato ad assalire, sotto la guida fascista, le sedi delle associazioni operaie, dei circoli di cultura e dei giornali socialisti.

Nello stesso tempo, chi manifestava una qualche opposizione o semplicemente si trovava dalla parte “sbagliata” non tardava ad assaggiare il manganello o a subire umilianti violenze e minacce. Questo deterrente non fu tuttavia sufficiente a far tacere Gregori. Dalle colonne del suo giornale, nel 1920, intervenne proprio nelle polemiche tra i socialisti e le squadre fasciste schierandosi a difesa del nascente Partito Popolare. La risposta fascista non si fece attendere e la redazione del settimanale cattolico col suo direttore divenne ben presto oggetto di aggressioni.

## **Propagandista di AC**

Berti assiste a tutto questo e comincia a maturare quella radicata opposizione al fascismo che non lo abbandonerà nemmeno negli anni in cui la Chiesa sembrerà appoggiare il regime. Tuttavia non si limita ad assistere.

Entrato in Azione Cattolica

proprio in quell'anno, dà vita al primo circolo di AC nella sua parrocchia e si butta a capofitto nel servizio. Quello di “propagandista”. Girando per le parrocchie della città e delle valli parmensi inizia centinaia di giovani ai temi cari ad AC: preghiera, azione, sacrificio, obbedienza alla Chiesa.

Chiaramente la sua opera di propagandista cattolico, negli Anni Venti, non poteva piacere al regime che voleva per sé l'esclusiva della formazione delle coscienze giovanili. Non mancarono le minacce e nemmeno qualche bastonatura, come a Villanova, dove Berti e un compagno erano andati a parlare ad alcuni giovani cattolici. I fascisti, che li tenevano d'occhio da un po', li sorpresero per strada. Vedendo le facce minacciose e i bastoni in mano non ci volle molto al professore e al suo compagno per capire le loro intenzioni. Non era cosa rara infatti ricevere insegnamenti fascisti a suon di bastonate. La risposta di Berti però dovette sorprenderli non poco, visto che mentre il suo compagno cercava di difendersi come meglio poteva, il professore non solo non rispondeva alle percosse ma pregava per i suoi bastonatori.